

Signor Presidente,  
Signor Sindaco,  
Autorità,

È un onore per me intervenire, alla presenza del Presidente della Repubblica, in questo convegno dedicato al ricordo di Carlo Azeglio Ciampi. Commemoriamo oggi la figura di un grande livornese, di un grande toscano, di un grande italiano e di un grande europeo.

Ciampi ha incarnato pienamente un'idea profondamente toscana: l'idea, cioè, che le nostre diverse identità e appartenenze possano essere vissute intensamente tutte quante allo stesso tempo, coesistere senza diventare mai strumento di esclusione, senza mettere gli uni contro gli altri.

Il Presidente Ciampi attribuiva un significato particolare alle sue radici livornesi. Anche per questo l'intitolazione alla sua memoria di un luogo della città è stato un gesto giusto, doveroso e importante. Come Ciampi stesso ricordava, essere nato e cresciuto a Livorno significava provenire da un crogiolo di mille diversità. Apertura e accoglienza fanno parte dell'anima di questa città, come ricordava anche il sindaco. Questo per il suo porto, per il suo essere un luogo di mare. Ma anche per la sua storia, nella quale il pluralismo religioso e la presenza di diverse comunità hanno sempre avuto un'importanza determinante.

Ciampi concepì la sua identità livornese come inserita in un contesto più ampio. Fu sua l'intuizione quella del legame – anche economico - tra le aree di Livorno, di Pisa e di Pontedera. Questa vasta area alle nostre spalle, è passibile – diceva – di uno sviluppo moderno. A questa idea ci siamo ispirati nell'immaginare il rapporto possibile - infrastrutturale, logistico e produttivo - tra porto, retroporto di Guasticce, aeroporto di Pisa, tessuto produttivo, università - fortissima a livello locale - e tessuto della ricerca. Da Presidente della Repubblica, trovandosi a parlare al Consiglio Provinciale di Firenze, pur ribadendo l'orgoglio dell'appartenenza livornese, sottolineò che, non appena passava i confini della Toscana, era fiero della sua regione e della sua città capoluogo, perché si diceva toscano.

Ciampi faceva parte di una generazione di grandi personalità intellettuali e politiche livornesi - penso a Furio Diaz, a Nicola Badaloni -, persone che hanno avuto un intenso rapporto anche con l'Università di Pisa, con la Scuola Normale, che dentro la Scuola Normale hanno avuto la loro formazione, le loro esperienze, intellettuali, umane, politiche, nell'Italia della guerra e del Dopoguerra. La Normale di Pisa fu centrale nella formazione di queste figure, di Ciampi in modo particolare. Gli studi filologici e letterari che compì a Pisa, seguiti poi da quelli in Giurisprudenza, gli fornirono un abito di rigore e un metodo di lavoro. Fu quello che in seguito applicò con profitto ed efficacia anche in altri ambiti: in primo luogo quello economico, a cui in seguito si applicò con una lunga carriera in Banca d'Italia e poi come Ministro del Tesoro.

Nel contesto pisano fu decisivo anche il rapporto con Guido Calogero. Fu anche confrontandosi con la sua filosofia del dialogo, che Ciampi maturò definitivamente le sue convinzioni civili e politiche. Azionista, fu partigiano in Abruzzo nella gloriosa Brigata della Maiella, mantenne fede per tutta la vita a questo nucleo fondamentale di idee e di valori.

Centrale nella sua visione era l'idea che aveva dell'Italia, fondata, per usare le sue parole, "su tre R: Risorgimento, Resistenza, Repubblica". Ad animarlo fu sempre il senso profondo dell'importanza di servire le istituzioni. Era per lui uno dei modi principali per esprimere, con mitezza, serietà e competenza, il profondo sentimento che lo animava nei confronti della Patria repubblicana. Fu questo sentimento che da Presidente della Repubblica interpretò costantemente, io ritengo segnando nel profondo il sentimento degli italiani.

Opposto e alieno rispetto a qualunque tendenza sovranista, quello di Ciampi era un patriottismo democratico, che gli derivava dalla sua formazione e dalla sua cultura azionista. L'idea di Patria che coltivava era tutt'uno con la vita democratica delle istituzioni del Paese, con il legame tra centro e periferia, con l'allargamento a larghe masse popolari delle basi dello Stato. Questo patriottismo era poi intimamente legato ad un profondo e convinto europeismo, la cui realizzazione egli perseguì sempre con determinazione. Determinante fu la sua azione poi come ministro del Tesoro, nonché la sua altissima credibilità personale, in una fase difficile della storia della Repubblica, per l'obiettivo dell'adesione alla moneta unica. In questa determinazione si fondevano le sue idee economiche, incentrate sulla crescita basata sull'aumento della produttività e non sulle scorciatoie del debito e della svalutazione. L'ideale europeista era questo per Carlo Azeglio Ciampi.

In tempi di decisionismo, in tempi di teorizzazione di uomini soli al comando, è bene ricordare – e mi fa piacere - anche quanto Ciampi sia stato uomo del dialogo, uomo del coinvolgimento delle forze e delle rappresentanze sociali, uomo dei patti sociali, a cominciare da un'attenzione particolare per le rappresentanze del lavoro.

Egli era, al tempo stesso, acutamente consapevole – da federalista - di come l'integrazione economica dovesse trovare un complemento in una reale integrazione politica, di come quella economica e quella della moneta fosse l'inizio di un'integrazione più profonda a livello politico. La costruzione europea per Ciampi andava completata, ma l'orizzonte di tale progetto è sempre stato fermo e indiscutibile in tutto il corso della sua vita.

Nell'armonica compenetrazione tra questi elementi sta la profonda coerenza morale e intellettuale che segnò una biografia straordinariamente ricca, contrassegnata dalla capacità di mettere, in modi differenti ma sempre con estrema serietà e rigore – e anche serenità -, le proprie capacità al servizio del Paese. Nei tempi difficili che viviamo, nei quali si alzano venti di conflitto eccessivi, ricordare e meditare l'esempio e la lezione del Presidente Ciampi, è un dovere e un compito che non può essere rimandato.